

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

Omnes in unum.

23 MESSIDORO ANNO I DELLA LIBERTÀ ITALIANA (11 LUGLIO 1797. v. s.)

Le associazioni si ricevono a Milano dal cittadino Carlo Civati Stamperia Villetard: il prezzo è di lire 4 per tre mesi, 8 per sei, 15 per un anno per quelli dello Stato; e di 5 per tre mesi, 10 per sei, 19 per un anno per i stranieri.

Estratto delle sessioni del Direttorio Esecutivo. Feste nazionali. Istruzione pubblica. Osservazione critica. Lettera al cittadino Galdi. Varietà. Continuazione delle notizie di Roma.

E S T R A T T O

Del Protocollo delle Sessioni del Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina.

Libertà Eguaglianza

21. Messidoro anno V. Repubblicano
(9. Luglio 1797. v. s.)

Alle ore 9. della mattina si apre il Campo della Federazione Cisalpina. Un' Area capace di quattrocento mila Persone è il locale a ciò destinato presso la Porta Orientale.

Il Direttorio Esecutivo accompagnato dalle Autorità Costituite, e dalle numerose Deputazioni di tutti i Dipartimenti vi si incammina. Replicati colpi di cannone annunciano il suo ingresso al Campo. L' Arcivescovo celebra la Messa, e vi benedice le Bandiere.

Il Presidente del Direttorio si porta al sito il più elevato del Campo. Vi recita un discorso analogo alla circostanza, forse unica nella Storia delle Nazioni. Proclama la Costituzione, e giura a nome anche della Nazione di mantenerla a costo del proprio sangue, come dallo stesso suo Discorso, che si registra in fine del presente atto.

Alla proclamazione, ed al giuramento del Presidente (*) succede LA FORMALE PRE-

(*) In questo punto i Membri del Direttorio hanno alzato il Cappello, il Presidente ha sguainata la Spada, e prestato il giuramento **DI VIVER LIBERO, O MORIRE, E DI MANTENERE L'OSSERVANZA DELLA COSTITUZIONE, E DELLE LEGGI.** Tutta la Federazione Cisalpina ha ripetuto e prestato formalmente lo stesso giuramento.

STAZIONE DEL GIURAMENTO DEL POPOLO INTIERO accompagnato da un fremito universale di gioja, e del più deciso trasporto. Gli evviva, le grida, gli applausi, gli slanci di cappello, il continuo battimento di mani, e l'abbassamento delle bandiere manifestano la piena persuasione e contento della immensa folla dei Cittadini, che vi è presente. Dessa è tale, che non se ne ricontra traccia, o analogia nei fasti della nostra Storia.

La cerimonia riesce quindi la più lieta, la più augusta. Viene condecorata da diversi Corpi della brava Armata d'Italia, e dallo stesso Generale in Capo Bonaparte. Vi hanno distinto luogo le Deputazioni di Ferrara, di Bologna, della Romagna, e vi sono ammesse a fraternizzare quelle anche della Terraferma, di Ancona ec.

Nulla mancò a rendere lieto, e memorabile questo giorno. Quest'è l'epoca, in cui si è fermamente deciso il popolo Cisalpino, (ebbro di contento pel suo fortunato destino, e pieno di riconoscenza alla Nazione benefica, che glielo ha preparato), a difendere e mantenere l'Atto Federativo, e la Costituzione, su cui è basato, e che assicura la consistenza politica, e la prosperità dell'intera Nazione rigenerata alla Libertà, ed all'Indipendenza.

Il Direttorio Esecutivo ordina la stampa del presente Registro, e del Discorso del Presidente da pubblicarsi in tutta la Repubblica Cisalpina.

Discorso pronunciato dal presidente del Direttorio Esecutivo all'atto della generale solenne Federazione della Repubblica Cisalpina il giorno

21. *Messidoro anno I. Repubblica* (9. Luglio 1797. v. s.)

„ Noi fummo un tempo liberi, e questo medesimo Suolo fu repubblicano. La diversità fatale delle troppo facili opinioni ci ridusse e ci mantenne per molti Secoli in estera, e spesso variata servitù.

„ Cittadini! Rammentiamoci la lunga serie dei cessati infortunj, ed il passato ci sia d'utile esempio per l'avvenire. Sparisca come il lampo ogni spirito di partito che ci possa avere sinora divisi, e se ne scordino gli odiosi nomi, sorgente inesauribile di civili discordie.

„ Serbiamo colla memoria indelebile del ricevuto beneficio una gratitudine eterna verso la Repubblica Francese, che ci rende liberi, verso la prode Armata d'Italia che col suo valore, e col suo sangue ci procurò la Libertà, e verso l'immortale Generale in capo che emulo dell'Affricano Scipione colle sue vittorie ci tolse da servitù, e colla vastità de' suoi lumi politici diede forma al nostro libero Governo.

„ Penetriamoci tutti profondamente della grande verità, che per mantenere, e conservare la prosperità d'una Repubblica democratica dobbiamo avere virtù nei Padri, educazione nei Figli, costumi e carattere in tutti i Cittadini, Leggi ed interessi in tutto il Territorio uniformi. Accendiamoci del sacro amor della Patria, sia comun voto il giurare di VIVER LIBERI O MORIRE. Il Direttorio della Repubblica Cisalpina ora costituita in faccia all'Universo vi dà l'esempio di giurarlo, e lo giura (*). Esso manterà col suo sangue occorrendo l'osservanza della Costituzione, e delle Leggi.

„ Sovvengavi Cittadini che noi abitiamo il Paese dei Curzj, degli Scevola, dei Catoni, imitiamo queste grandi anime in ogni evento, fremano i nostri nemici, e ravvisi l'Europa tutta, che in questo Suolo rinasce l'antica Roma.

(*) E' replicato il giuramento nella stessa maniera.

SERBELLONI PRESIDENTE.

Pel Direttorio Esecutivo il Segretario Generale Sommariva.

FESTE NAZIONALI.

Le repubbliche moderne hanno introdotte le feste nazionali ad imitazione delle antiche. E' stato l'oggetto di grandi discussioni,

e di scritti interessanti il problema storico „ chi ha fatti maggiori progressi nelle arti e nelle scienze, i moderni, o gli antichi “. Si è però stabilito qualche cosa di preciso in alcuni dettagli del gran tutto, che forma la massa delle cognizioni universali di una nazione: si è stabilito, che nelle scienze sperimentali vagliono più i moderni, nelle astratte l'affare è dubbioso, nelle opere di Fantasia trionfano gli antichi, e nelle belle arti non si dubita della loro superiorità immensa. Noi vi aggiungeremo l'articolo Feste nazionali, perchè in questo siamo pure inferiori agli antichi, quanto lo siamo inferiori in genio in costumi ed in virtù repubblicane. E dove sono ancor fra noi, dopo sei anni di libertà, dove sono almeno le più remote immagini de' giuochi olimpici, dove gli Anfiteatri, e i tanti esercizi di Ginnastica propria formar il fisico e il morale degli uomini? Ma per tutto ci vuol del tempo; bisogna che le cose a poco a poco crescano: è vero, ma se non s'incomincia, non si perfeziona, se non si semina non si raccoglie. Le nostre feste sono tumultuose e non toccanti, belle ma poco istruttive. Queste si miglioreranno: e quando? Quando nelle repubbliche ci saranno più repubblicani che realisti; quando il vizio monarchico, e le frivole mode cederanno il campo alle idee più solide, e alle democratiche virtù. Abbiain bisogno d'istruzione pubblica.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Il più gran colpo, che i realisti e gli aristocratici abbian cercato di apportare alla repubblica Francese, è stato quello di frastornare al più, che poteano l'istruzione pubblica. Han calcolato che il popolo senza aver giuste idee della libertà, conservando ancora la ruggine dell'ignoranza, sarebbe stato sempre un essere negativo, e facile ad agitarsi da tutti i partiti. Non vi è che la verità la quale determini l'uomo ad agire con costanza; e per esser costante vi vogliono virtù e cognizione di causa. Il popolo sarà sempre popolo, finchè non conosca veramente il significato del suo potere, e lo conosca con la mente e con la forza fisica. Ma la Francia forse si risolverà a prender in maturo esame quest'incoveniente, che regna nella repubblica: bisogna intanto che noi Italiani siamo più accorti, e se veramente vogliam divenir democratici, è necessario che con fatti conseguenti ai nostri principj corrispondiamo all'aspettativa dell'universo. Le società di pubblica istruc-

istruzioni dovrebbero a tal fine moltiplicarsi, dovrebbero richiamarsi in pratica tutti que' metodi di pubblica istruzione tanto fisica che morale, che rimangono ancor sepolti nelle opere immortali de' Platoni, de' Locke, de' Rosseau, de' Filangieri... ma questi metodi sono difficili a mettersi in pratica: s' incominci, ch' incominciare è la metà dell' opra, dicono i poeti Italiani. Le difficoltà svaniranno col fatto, e in breve vedremo di esser capaci di far più di quanto noi stessi credevamo. Si sa per altro benissimo, che i metodi più istruttivi son quelli di fatto, e qual fatto più positivo per istruire il popolo, che interessarlo al proprio governo, e alla propria felicità? (Sarà continuato)

OSSERVAZIONE CRITICA.

Genova, la Terra-ferma Veneta, la già repubblica Cispadana ec. non solo nella Capitale, ma in tutte le città più considerabili hanno una Società d' Istruzione pubblica: l' antico stato di Milano, che or forma il centro di una gran repubblica avea solamente una unica società d'istruzione pubblica, quella della capitale. Questo mi risveglia un' idea monarchica. Non vi era che un Arciduca in Lombardia, però non vi è che una Società. Pure Lodi, Como, Cremona, Pavia particolarmente potrebbero e dovrebbero averne una, perchè non l' hanno? Non ci si pensa, il Cielo non vuole: bisognerebbe pensarci, e pregare Iddio che esaudisca le preci repubblicane e dica Fiat. che balordagine! Bisogna volere il bene pubblico, e farlo immediatamente. Non vi si troverebbe alcuna opposizione: nulla ci è di più innocente che una società istruttiva. I Professori di Pavia, perchè non ne hanno fondata una? E' per invidia, per timore di perder il loro credito? No, all' opposto, temono che non divengano comuni i misteri Eleusini, e la loro scienza arcana. Ma si danno una pena inutile, il regno dell' impostura cadrà, l' idolo dell' ignoranza sarà schiacciato dal piede del popolo.

Al Cittadino Galdi

Estensore del Giornale de' Patrioti d' Italia.

Nel vostro num. 64 ho trovato un articolo, nel quale si vuol far credere, che la sorella dell' ex-Residente Veneto a Torino, Querini, maritata a Verona, sorpresa da una ninfomania nella rivoluzione della patria Veneta, abbia tentato di gettarsi da un balcone, ma sia

stata per buona sorte trattenuta la frenetica dal cittadino Filippo Emilj per una falda della sottana.

L' interesse, ch' io prendo alla riputazione patriottica di quella famiglia, non mi permette di dissimularvi la falsità totale di quell' articolo. La Cittadina, di cui parlate, non diede alcun motivo di tal racconto, ne soffrì mai di mania aristocratica. Non vi parrà strano, se rifletterete, ch' essa è sorella di chi fu prontissimo a spiegare in Torino al primo avviso della rivoluzione Veneta la coccarda Francese, e di chi prese la più gran parte alla democratizzazione di Ferrara. Troppo importa il distinguere dagli aristocratici i buoni patrioti, ed il tenere il nome di questi illeso da qualunque taccia; e ciò mi fa sperare, che vorrete dar luogo alla presente nel vostro Giornale.

Salute e Fratellanza.

Venezia 4 Messidoro Anno 5. della Repubblica Francese.

Zuigi Bossi.

VARIETA'.

Continuazione delle osservazioni sopra i dritti dell' uomo.

1. L' uomo tende essenzialmente al benessere.
2. Nello stato di natura, per giungervi egli serve di tutte le sue facoltà.
3. Fra queste facoltà ve ne sono due ugualmente distribuite fra tutti gli uomini: l' esistenza, la libertà.
4. Ve ne sono altre inegualmente distribuite, ed ineguali pur nella loro durata, come la forza, la destrezza.
5. Nello stato di natura, questa inegualianza rende il benessere degli uni esclusivo di quello degli altri; e si oppone di più alla permanenza del benessere di ciascuno tra loro.
6. L' uomo non potendo trovare un benessere permanente nello stato di natura passa allo stato di società.
7. Questo secondo stato per essere preferibile al primo deve avere per fine il più grande benessere possibile di ciascuno de' suoi membri, ed in ogni istante di sua vita.
8. Ad ottenere questo fine, ogni individuo fa con il corpo sociale un contratto, per il quale riserbandosi l' uso delle facoltà ugualmente distribuite dalla natura, aliena tutte le altre a profitto di questo corpo.
9. In contraccambio di questa alienazione il

il corpo sociale garantisca per l'istesso contratto il benessere di ciascuno individuo proporzionatamente alla parte che v'impiega.

10. La parte che v'impiega ciascun de' Contraenti in ultima analisi è eguale, perchè sebbene le facoltà d'ogni individuo fossero ineguali, sono nondimeno compensate l'una dall'altre e sono ancor suscettibili d'accrescimento, e diminuzione nell'istesso individuo.

11. La parte, che impiega ciascuno individuo essendo uguale, il corpo sociale deve garantire ugualmente il benessere di tutti. Questa uguaglianza di garanzia si chiama Giustizia.

12. Ciascuno de' contraenti avendo riservato le facoltà ugualmente distribuite dalla natura, cioè a dire l'esistenza, e la libertà, ed avendo acquistato per l'altre la garanzia dal corpo sociale cioè che dissimulo esser la giustizia, ne viene che i diritti di ciascun de' contraenti, sono l'esistenza, la libertà, la giustizia.

13. Il diritto all'esistenza consiste in ciò, che nessuno sotto qualsiasi pretesto ne potesse esser privo, ed in ciò che ciascuno trovi nella società la sua sussistenza necessaria, menochè non gli fosse volontariamente inutile.

14. Il diritto alla libertà consiste in ciò che nessuno sotto qualsiasi pretesto ne potesse esser privato, ed in ciò, che ciascuno possa dire, o fare tutto ciò che non nuoce ai diritti altrui.

15. Il diritto alla giustizia consiste in ciò che nessuno sotto alcun pretesto ne possa essere privato ed in ciò, che ciascuno sia eguale agli altri del corpo sociale in tutti gli atti da essi emanati.

16. I mezzi che il corpo sociale impiega per mantenere questi diritti sociali devono esser sottomessi alla sanzione di ciascun de' contraenti.

17. I contraenti intendono convenire unanimi, che la sanzione del maggior numero relativo basterà per legalizzare questi mezzi.

18. L'unione di questi mezzi legali è l'atto costituzionale.

Th. V.

Continuazione delle notizie di Roma.

Platone diceva che dove sono molte leggi, deve esservi molta confusione. Cosa avrebbe egli detto del nostro Governo dove il numero delle medesime si conta con i giorni dell'anno? Negli ultimi sei giorni, ne abbiamo avute cinque. Tre sono le più interessanti. Colla prima si obbligano gli agricoltori a somministrare una certa quota di grano al prezzo che vuole il Governo, ritenendo però anche il resto a di lui disposizione. Coll'altre si riduce la moneta all'antico valore, ed intanto nello spazio di 40. giorni sua Santità per sua somma clemenza prenderà le pezze di Spagna a scudo 1. 30. nel mentre che tutti, gl'inclementissimi Banchieri ed usurai le pagano 19. e 20. pavoli. Colla terza s'aboliscono le così dette porzioni di pane e vino, che quantunque individualmente di tenue somma formano però il totale annuo di scudi 215. mila in 23. anni di Pontificato, questa è la prima legge economica di Pio VI.

La sposa del Principe ereditario di Napoli non è ancora rimessa dagli incomodi che deve soffrire una Principessa Reale che viaggia. Il suo ingresso in detta Capitale sarà differito di qualche giorno. Le feste saranno molto melanconiche come lo sono anche i preparativi. Migliaja di cittadini detenuti in orribili prigioni; la metà della nazione insidiata dallo spionaggio dell'altra; la diffidenza, la miseria, l'oppressione universale presentano agli poeti adulatori un bel soggetto per un canto epitalamico. È uscito un editto proibitivo dei Clubs Società Masoniche, o altre che avessero analogia colle medesime. Bella occasione per gli Avvocati Fiscali del Regno da comporre dieci volumi in foglio sulla parola -- Analogia -- ed altrettante su quelle di Società, Club. Il Colonello Pignatelli viene a Roma in qualità di Ministro. L'insetto diplomatico Ramette già spacciatore di lettere, ed ora incaricato d'affari soffrirà forse nel cielo politico una lunga eclissi. Il General Canclaux non ha avute ancora da S. M. la prima udienza. *(Sarà continuato)*

G. A.

A V V I S O

Si troverà nella Stamperia di questo Giornale la tragedia di *Focione* o sia *La scuola de' Repubblicani* del cittadino G. Villetard, come ancora la traduzione in Francese del libro intitolato *Necessità di stabilire una repubblica in Italia* del medesimo Autore.